

«Il nostro San Giuseppe non può finire così»

Parlano le insegnanti: «Cosa sarà dei tanti bambini, di noi ventidue dipendenti e di un sistema educativo unico nella zona»

ARCORE
di Antonio Caccamo

Le pareti del grande androne dove si affacciano le aule dell'Asilo San Giuseppe sono piene di disegni colorati, fatti dai bambini. La vita nella scuola, donata agli arcovesi dal prof. Tommaselli, va avanti come prima. Prima della decisione, lanciata come un fulmine a ciel sereno, dal cda, di sospendere le iscrizioni a causa delle crescenti difficoltà finanziarie. Segno che a giugno la centenaria materna fondata nel 1891, che oggi ha anche un asilo nido e un sezione Primavera, tappa preparatoria al passaggio alle classi dei più grandicelli, rischia di chiudere per sempre.

Sono preoccupate le mamme e soprattutto i 22 dipendenti che perderanno il lavoro. «Una sola di noi potrebbe andare in pensione», spiega Claudia Bonomi, la giovane coordinatrice delle 15 maestre.

«Non sappiamo cosa sarà di noi. Abbiamo fatto tante domande senza ricevere risposte. Nell'attesa, ci siamo iscritte alle cooperative che gestiscono altre scuole per non ritrovarci in mezzo ad una strada».

Sperano però che alla fine il nuovo cda, reintegrato dopo le dimissioni della presidente, e poi di 3 consiglieri, possa trovare la strada che conduce al salvataggio della scuola. Strada che deve per forza di cose passare dalla sostenibilità finanziaria, visto che le rette che pagano le fami-



I dipendenti dell'asilo San Giuseppe sono 15 maestre, 2 segretarie, quattro ausiliarie e 1 custode

glie non bastano da sole a coprire i costi, e l'Asilo, dal 2003 gestito da una Fondazione civica i cui consiglieri sono nominati da una commissione comunale, vive grazie ai contributi pubblici che garantisce soprattutto il Comune, oltre a quelli di Regione e Miur.

CLAUDIA BONOMI
«Abbiamo fatto tante domande senza ricevere risposte»

«I soldi sono sempre stati spesi bene - racconta Bonomi - Non abbiamo dissipato risorse ma le abbiamo usate con parsimonia». Le cose sono precipitate dopo il mancato di un finanziamento di 500 mila euro «soldi che sarebbero dovuti servire per ristrutturare il grande edificio e creare al primo piano spazi da affittare ai privati, nuove entrate che avrebbero contribuito a garantire la sostenibilità».

La banca ha risposto picche aprendo di fatto la crisi. «Come dipendenti, e chi non lo sareb-

be, siamo preoccupati nel trovarci senza un lavoro, nonostante i 94 bambini iscritti alla scuola dell'infanzia, i 60 bambini al nido e altri in lista d'attesa. Le iscrizioni, se si esclude l'anno 2013/2014 non sono mai diminuite, abbiamo anche creato una nuova sezione».

Il motivo del successo che il San Giuseppe riscuote tra le famiglie di Arcore e dei paesi attorno è semplice: un'offerta pedagogica di eccellenza, fondata sulla teoria dei "100 linguaggi" di Loris Malaguzzi e sull'appro-

ccio di Reggio Emilia, che accompagna il bambino da 0 a 6 anni: «cosa che poche scuole della zona possono offrire», dice orgogliosa la coordinatrice. Tanti scolari arrivano da fuori: 33 alla materna e 20 al nido. Da: Casatenovo, Besana, Bernareggio, Lesmo, Lomagna, Camparada, Vimercate, Villasanta.

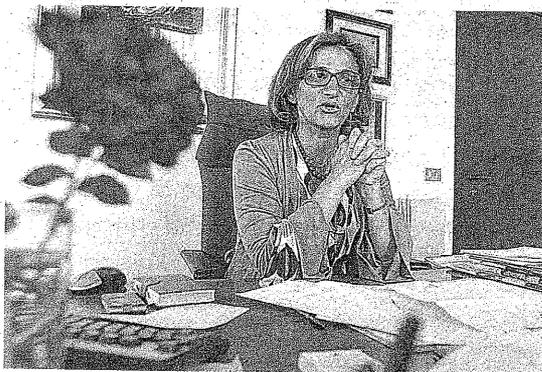
«Si rischia di buttare via una realtà educativa meravigliosa»,

L'ANALISI
«Non abbiamo dissipato risorse ma le abbiamo usate con parsimonia»

butta lì, un po' commossa, la maestra. Una scuola centenaria, un tempo gestita dalle suore, entrata nel cuore degli arcovesi. Tra i tanti ritrovati negli archivi, c'è un documento in cui si parla del San Giuseppe del 1938, firmato da Vittorio Emanuele III. E poi lo scritto che trasforma il vecchio Ipb in Fondazione datato l'8 ottobre 2003 firmato da Francesco Bertani, Marco Rocchini, Enrico Casali e Massimo Carzaniga.

Le mura che circondano il grande fabbricato di via Tommaselli contengono tanto affetto. Tante belle cose che rischiano di finire se nei prossimi 4 mesi non si trova una soluzione. I sindacati hanno mandato a dire al Comune deve prendere in carico la sorte dei 22 dipendenti del San Giuseppe: 15 maestre, 2 segretarie, quattro ausiliarie e 1 custode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sindaca Rosalba Colombo

«Potremmo comprare l'edificio»

«Se la Fondazione decidesse di vendere avremmo una prelazione ma è molto difficile»

ARCORE

Che fine farebbe la sede del San Giuseppe in caso di chiusura della Fondazione? «Se la Fondazione decidesse di venderla dovrebbe chiedere l'autorizzazione al Comune, che potrebbe esercitare un diritto di prelazione e riscattarla decurtando i contributi straordinari elargiti negli anni. Un'operazione molto complessa che dovrebbe passa-

re dalla Regione», dice la sindaca Rosalba Colombo.

Il valore dell'edificio, fissato nel 2003, anno, è di 5 milioni. La scuola va verso la chiusura? «Abbiamo nominato i tre nuovi componenti del cda, scelti con un bando pubblico - risponde Colombo - Sono di grande valore: un commercialista di lunga esperienza, una bancaria e un consulente del lavoro. Professionisti in grado, insieme agli altri 2 consiglieri, di approfondire tutti i meccanismi gestionali».

La sindaca non nasconde le difficoltà: «Abbiamo contribuito alle rette pagate dalle famiglie dal 2011 con circa 1,5 milioni, con costi altissimi di gestione per una struttura obsoleta e per il

personale: 85% delle rette». Per la prima cittadina: «La convenzione che scadrà a giugno non può essere mantenuta a quelle condizioni. Lo impedisce la legge, lo impedisce il segretario comunale, lo impedisce la struttura giuridica dell'ente e una disposizione della Corte dei Conti che impedisce ai Comuni di iniettare danaro a enti privati per pagare i suoi debiti».

Le soluzioni? «Condivise con Cda dove anche i genitori sono rappresentati che dal 2013, quando noi non c'eravamo, sapeva che così non si poteva andare avanti. Solo che noi, a differenza di chi ci ha preceduti, noi ci mettiamo faccia e testa per affrontare i problemi». **Ant.Ca.**

NUMERI
Il valore al 2003 è di 5 milioni dal 2011 il Comune ha elargito 1,5 milioni

DAL 2012 AL 2019
I bambini arcovesi che frequentano la scuola sono scesi dai 102 a 66

LAVORO Quattro persone trovano posto grazie al progetto che riconosce 2500 euro per ogni neodipendente

Assunti con gli incentivi comunali

Le aziende interessate sono a Como, Bovisio Masciago, Milano e Monza. Ne hanno usufruito una donna e tre uomini

di Paola Farina

Quattro desiani sono stati assunti grazie agli incentivi al lavoro messi a disposizione dal Comune. Si tratta di 2 assunzioni a tempo determinato e 2 in forma di apprendistato. Lo comunica l'amministrazione comunale. Come previsto dal progetto, alle aziende che hanno assunto (con sede a Como, Bovisio Masciago, Milano e Monza) sono stati riconosciuti 2500 euro a testa per ogni neo dipendente.

«Siamo soddisfatti - commenta l'Assessore alle Attività produttive, Jenny Arienti - perché le risorse messe a disposizione hanno aiutato l'assunzione di quattro cittadini di Desio, una donna e tre uomini, tra cui anche un giovane classe 1995. Questo dimostra che gli incentivi possono dare una scossa positiva al mercato. Continueremo in questa direzione aumentando le risorse a disposizione così come abbiamo fatto per il settore del commercio, individuando anche in questo ambito modalità di sostegno all'incontro tra domanda e offerta».

La misura adottata dal comune lo scorso autunno prevede agevolazioni alle imprese con sede legale ed operativa in Lombardia, con priorità a quelle con sede nella Provincia di Monza e Brianza, che intendono assumere desiani, nell'ambito dell'attività esercitata, con contratto a tempo indeterminato o a termine, della durata minima di 6 mesi, oppure con contratto di apprendistato.

Il progetto è realizzato in collaborazione con Afol Brianza, l'Agenzia di Formazione e Orientamento al Lavoro. Nei mesi scorsi, l'amministrazione ha lanciato il bando "Incentivi all'assunzione",



Con questo bando sperimentale, si vogliono incentivare maggiormente i contratti a tempo indeterminato per i quali è previsto un contributo maggiore

Il municipio e l'assessore Jenny Arienti

rivolto a persone residenti a Desio da almeno 2 anni. La base di partenza è stata di 10 mila euro, con contributi previsti che variano da 1500, se l'assunzione è a termine, a 2500 euro se a tempo indeterminato.

I datori di lavoro interessati hanno presentato la domanda per ottenere il contributo, a cui è arri-

vata la risposta del comune. «Proseguiamo con le azioni a sostegno delle politiche per il lavoro - commenta l'Assessore Jenny Arienti - che, nonostante i dati ci dimostrino una situazione di ripresa, consideriamo un tema di primaria importanza. Con questo bando, pubblicato per la prima volta nel nostro Comune in via sperimentale,

« La misura prevede agevolazioni alle imprese con sede legale e operativa in Lombardia

rivolto all'assunzione di cittadini desiani, si vogliono incentivare maggiormente i contratti a tempo indeterminato per i quali è previsto un contributo maggiore. Lo scopo è incentivare, per quanto sia nelle possibilità del Comune, l'occupazione e migliorare le condizioni di lavoro e benessere dei nostri cittadini». ■

DISAGIO PSICHICO L'associazione Giulia e Matteo torna a chiedere a gran voce la disponibilità del servizio

«Tutti i giorni condividiamo con il nostro congiunto la sofferenza della malattia». L'ultimo dato parlava di 450 pazienti

L'appello urgente delle famiglie «Aprite l'ambulatorio psichiatrico»

di Elisabetta Piottelli

■ Carenza di servizio socio-sanitari essenziali, numeri degli ambulatori psichiatrici non adeguati al continuo aumento dei casi di disturbo psichico. Tempi di attesa per la prima visita psichiatrica superiori anche a 90 giorni.

Necessità per i pazienti di rivolgersi a strutture lontane dal proprio comune di residenza. I familiari delle persone con problemi di salute mentale, riuniti nell'associazione "Giulia e Matteo" di Lissone, segnalano importanti situazioni di disagio e chiedono tre interventi "possibili in breve tempo": apertura di un ambulatorio psichiatrico nel Comune di Lissone, somministrazione della terapia long-acting gestita in altre strutture sanitarie nel territorio del Comune o dando libertà di scelta agli utenti rispetto agli ambulatori attualmente disponibili nel Distretto (Monza, Carate, Besenno), costituzione di una "rete" di Pronto Soccorso e di Guardia Medica psichiatrica.

La lettera

L'associazione di promozione sociale "Giulia e Matteo" torna a dare voce e forza a richieste e proposte in una lettera inviata a Ats, Asst di Monza e Vimercate, Prefetto di Monza, Regione Lombardia, sindaco e assessore di Lissone, Concetta Monguzzi e Anna Maria Mariani. «Tutti i giorni condividiamo con il nostro congiunto la sofferenza di una malattia ancora poco compresa e spesso trattata con pregiudizio e, a questa condizione, si aggiunge l'esperienza conti-

Sotto l'associazione Giulia e Matteo. La seconda da sinistra è Simona Monguzzi, presidente dell'associazione Giulia e Matteo. A destra l'assessore Anny Mariani

nua della carenza di servizi socio-sanitari essenziali" spiega Simona Monguzzi. Tempi di attesa lunghi, pazienti che si rivolgono a strutture lontane dal proprio comune di residenza, impossibilità a garantire l'intervento dei diversi profili professionali (psichiatra, psicologo, assistente sociale, educatore) e in qualche caso le famiglie



sono invitate dai servizi stessi a provvedere privatamente. "In questo panorama sconcertante - aggiunge - le richieste di assistenza che la nostra associazione riceve sono in continuo aumento e si manifestano come vere e proprie richieste di aiuto".

La conseguenza più frequente è il ricorso a ricoveri ospedalieri ripetuti: nel 2017 si sono registrate 109.622 dimissioni dalle strutture psichiatriche ospedaliere per un totale di 1.418.336 giornate di degenza.

L'ambulatorio psichiatrico di Lissone è stato chiuso nel 2010, da allora i pazienti sono costretti a recarsi all'ambulatorio di Carate. Non esistono collegamenti diretti con mezzi pubblici.

Le proposte

«Ciclicamente il sindaco ed io chiediamo ad Asst Vimercate cosa intende fare - afferma l'assessore lissonese Anna Maria Mariani - abbiamo avanzato proposte di spazi, al Maggiolino, ambulatori alla Maugeri, ad esempio, ma non sono risultati idonei.

Dalle ultime comunicazioni ricevute, pare che vi sia una concreta volontà di venire incontro alla problematica e quindi di spostare l'ambulatorio psichiatrico da Carate a Lissone. C'è uno spiraglio, come Comune non abbandoniamo la presa e ringraziamo l'associazione "Giulia e Matteo" che fa benissimo a sollecitare le necessità". I pazienti in cura a Lissone per disturbi psichici nel 2016 (ultimo dato disponibile) erano 450. ■

AVVENIRE - 15/02/18

CESANO MADERNO

A scuola di pubblica amministrazione con Cacciari: corsi al via dal 13 marzo

La terza edizione della scuola per politici e amministratori diretta da Massimo Cacciari è stata presentata ieri a Cesano Maderno, a Palazzo Borromeo Aresi, sede dei corsi che si terranno da marzo a giugno, venerdì e sabato pomeriggio: otto sessioni su temi quali "Governance globale, capitalismo, Europa economica - finanziaria bancaria. Quale crescita possibile? Dall'analisi alla proposta". Organizzata dall'Associazione Centro culturale europeo Palazzo Arese Borromeo, dal Comune di Cesano e dall'Università Vita-Salute

San Raffaele di Milano, il corso si rivolge agli amministratori locali, a dirigenti e funzionari della Pa, agli iscritti ai partiti, rappresentanti di organizzazioni, laureati e studenti universitari. «Il corso intende fornire strumenti concettuali e competenze per comprendere le trasformazioni della politica contemporanea», ha detto Cacciari. Ad aprire il corso, il 13 marzo, saranno lo stesso Cacciari e Vittorio Parsi. Per il sindaco di Cesano, Maurilio Longhin, «è una partnership di grande prestigio, che valorizza l'offerta culturale della città» (pfr)